

ai teologi

# Esploratori della Parola seminata nel mondo

di ETTORE COVI

**La Parola di Dio è una realtà viva, continuamente presente nei segni dei tempi ed incarnata in ogni cultura. Il teologo la ascolta e la amministra, senza assoggettarla ai propri interessi o a quelli del potere costituito**

Ettore Covi è un Cappuccino di Trento, studioso di teologia morale e direttore di **Laurentianum**. Ha curato l'edizione di **L'esperienza di Dio in Francesco d'Assisi**, Ed. Laurentianum, Roma 1982 e di **Francescanesimo e profezia**, Ed. Laurentianum, Roma 1985.



**Servite la Verità,  
senza servirvi di essa**

*A tutti i teologi, particolarmente ai teologi francescani miei frati, salute nel Signore e ogni benedizione.*

*Ho veramente piacere che voi insegniate teologia ai frati. Il vostro è un servizio degno di particolare onore e rispetto. Infatti voi siete i dispensatori dello spirito e della vita, tanto da assurgere a collaboratori di Cristo nel salvare le anime. Ma ricordatevi, figli dilette, che voi siete «ministri» della Parola divina, cioè «dispensatori», non autori, né padroni o padrini. Lungi da voi ogni superbia professionale. Il teologo francescano non ha alcun motivo di gloriarsi per la sua scienza, dal momento che «l'intelligenza delle Scritture», prima di tutto, è un dono di Dio.*

*Il vostro lavoro, la vostra teologia, sia un «servizio» alla comunità, alla Chiesa. Lungi da voi, quindi, diventare una casta privilegiata, una classe di potere, una*

*struttura di giustificazione ideologica, una cinghia di trasmissione, un ingranaggio periferico, che ruota incastrato sul perno centrale.*

*Non accettate alcun privilegio. Come tutti gli altri frati, anche voi siate «minori», servi degli altri. L'essere liberi da favori mondani, da privilegi di potere, vi permetterà di «ministrare» con profetica «parresia» la Parola di Dio, anche a coloro che tentano di ingabbiarla, di incatenarla, di edulcorarla, di monopolizzarla; in altre parole, di strumentalizzarla, riducendola a sgabello ideologico, a sacrilega giustificazione del loro potere.*

*Diletti figli, fate attenzione a non diventare «teologi di corte» o di palazzo, magari in cambio di grandi ricchezze, come lo furono i falsi profeti veterotestamentari, i quali si fecero portavoce di una parola umana gabellandola per Parola divina. È contrario allo «spirito francescano», spirito sommamente libero dalle connessioni con il potere, diventare una*

*specie di «intellettuale organico», cioè diventare un supporto teologico-scientifico all'ideologia del potere. Il vostro lavoro sia sempre e soltanto un servizio alla Verità, alla Parola di Dio, alla Chiesa, al Popolo di Dio.*

**Cercate la Verità,  
senza pretenderne il monopolio**

*Cristo è la vera Parola di Dio, il Verbo di Dio. E voi dovete «ministrare» il Verbo di Dio, non quello degli uomini; un Verbo — quello divino — che è verità, una Parola che è spirito e vita. Siate, quindi, «ministri» di una parola di vita e non di morte, di speranza speciale per gli «ultimi» e non di minaccia, di libertà spirituale e non di coartazione legale, di amore e non di condanna, di verità profetica e non di menzogna o di adulazione.*

*Base della vostra ricerca sia la Parola scritta di Dio, la Bibbia. Indi confrontatevi con quella della Tradizione, del Magistero; ma non dimenticate la Parola di Dio, presente nei «segni dei tempi»: Parola divina autorevolissima, Parola attuale in quanto conoscibile in tempi reali, Parola purtroppo oggi guardata con sospetto e inutilizzata, come se l'onnipotente Dio, nel suo dialogare con l'uomo, avesse deciso di ridimensionare il suo molteplice parlare alle sole categorie teologiche tradizionali.*

*Ricordate che Dio parla «secondo luoghi, tempi e freddi paesi», cioè che la sua Parola si incarna in ogni cultura umana. Ma Dio parla e dialoga con tutti, senza preferire una cultura ad un'altra, una lingua invece che un'altra, un luogo invece che un altro, un tempio invece che un altro. Al di fuori di Cristo, suo Figlio, Dio non ha alcun messaggero preferenziale, alcun portavoce ufficiale; non ha un addetto stampa, un nunzio preferito, un ambasciatore privilegiato. Non ha lasciato alcun vicario, alcun vicegerente, alcun successore. Diffidate di tutti coloro che, consciamente o inconsciamente, si presentano come «microfoni di Dio», che parlano «in nome di Dio» (la storia vi aiuti - ricordando le ingiustizie, le guerre, gli errori, fatti passare «in nome di Dio» — a non cadere negli stessi sbagli). Diffidate di coloro che annunciano la Parola di Dio, come se avessero con Lui un filo diretto.*

*Voi, invece, avvicinatevi alla Parola di Dio con somma venerazione e sommo rispetto, con grande umiltà, in atteggiamento di preghiera, di continua ricerca. Il teologo francescano che crede di trovare la Parola di Dio una volta per sempre, come se questa fosse un oggetto, rifiutando ogni ulteriore ricerca, è già fuori dalla*



*Parola di Dio, Parola costitutivamente e sostanzialmente sempre rinnovantesi.*

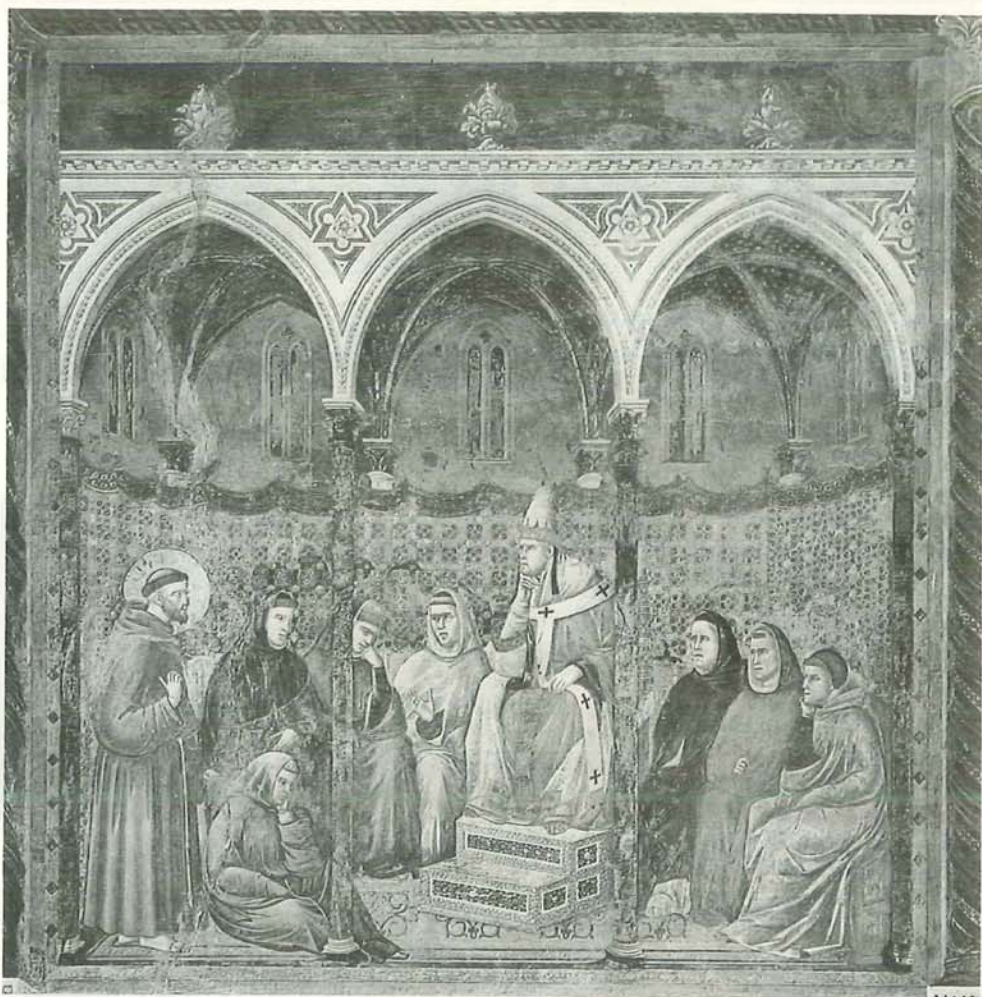
**Non gonfiatevi di scienza, ma non istupiditevi neppure di pigrizia**

*Infine, alla Parola di Dio si arriva mediante lo studio. Non pochi frati e studiosi hanno interpretato male il mio consiglio di «non imparare le lettere», chiaramente subordinato alla eventuale perdita della necessaria umiltà. Non ho mai inteso che l'Ordine francescano dovesse rimanere un Ordine di illetterati, di «idioti», di non studiosi, per aver messo in guardia i frati dal ricercare la scienza che è di impedimento alla perfezione e la scienza senza virtù, anche se io personalmente ho voluto vivere da «idiota», da illetterato.*

*Il sempre possibile abuso della scienza non deve portare alla condanna dello studio, della cultura, delle «lettere». Non solo non mi dispiace lo studio della Scrittura, ma lo ritengo un dovere non più procrastinabile per tutti i «ministri» della Parola di Dio; non solo per i teologi, ma anche per i guardianie i ministri, per i frati parroci e i frati confessori, perché tutti, anche se in modalità diverse, «ministrano» la Parola divina. E, senza un approfondito studio personale, anche se pieni di buona volontà pastorale e di zelo infuocato per le anime, diventate un «cimbabus tinniens», vi riducete ad un disco che ripete sempre la stessa musica, la stessa parola, che dopo poco tempo diventa fossilizzata, morta, per nulla divina.*

*Rinunciando allo studio, vi riducete a dei «registratori», che ripetono meccanicamente e pappagallescamente una parola da altri passatavi come Parola divina. La Parola divina non è un «testimone» da passare da mano a mano: è una forza che va scoperta; momento per momento. In quanto teologi, non potete declassarvi a «ripetitori», la vostra non è la funzione di essere un «ponte-radio» ricevente e rice-trasmittente. Oltre a scoprire la Parola di Dio, vostra è la missione di «ministrarla», renderla scopribile in tutta la sua ricchezza da parte della comunità.*

*Sono sempre mie e valide anche attualmente le parole dette da Giacomo da Vitry alla seconda generazione francescana: «Sono miserabili e insensati, alla ricerca di una scusa per la propria pigrizia, coloro che sostengono che non ci si deve applicare allo studio affinché i frati rimangano nell'umiltà, dal momento che, secondo loro, la scienza gonfia e la molta cultura rende stolti. A costoro ricordo che anche le altre virtù, occasionalmente, possono portare alla superbia... Se dunque un frate semplice non brilla per*



San Francesco predica davanti al papa Onorio III (Giotto-Assisi).

*acutezza di ingegno, supplisca con l'ardore dello studio alla mancanza di ingegno».*

**Siate docili allo Spirito, senza illudervi di averne il possesso incondizionato**

*Non pochi religiosi affermano — e i più stolti arrivano a vantarsene — di «intuire» la Parola di Dio senza alcuna verifica, per una conoscenza diretta e immediata. Così costoro «ministrano» come Parola divina una parola «intuita», una parola che sarebbe nata in loro e che, a loro dire, è stata dettata loro dallo Spirito Santo. Miei frati carissimi, la Parola di Dio è una Parola seria, da non banalizzare, oltre che complicata e difficile da scoprire nella sua verità. Diffidate della «divinità» solamente intuita di una parola; diffidate della «divinità» di una parola conosciuta per «rivelazione» o «illuminazione» o «apparizione». La «grazia» (il parlare divino) suppone la «natura umana» anche nel suo processo conoscitivo.*

*In altre parole, quando Dio parla agli uomini, si adatta al comune modo umano del conoscere la verità, che è quello dialogico, della verifica e del confronto; modo per mezzo del quale, con minor possibilità di errore, si arriva alla Parola*

*di Dio deduttivamente, non intuitivamente. Le intuizioni, le speciali illuminazioni e le visioni sono così marcate da particolari situazioni psichiche, soggettive e ambientali, da indurre molto facilmente il teologo o il frate a scambiare, senza che se ne accorga, per Parola divina quanto è frutto del suo stato d'animo, della sua fantasia e del suo parlare umano interiore; in altre parole a ritenere «divina» una parola che in realtà nulla ha da spartire con il Dio «altissimo», «santissimo», «ineffabile», «incomprensibile» e «ininvestigabile», luce inaccessibile.*

*Certamente «la lettera» (lo studio) può uccidere lo spirito, ma non è detto che ogni spirito sia buono e da accogliere incondizionatamente. Nulla da eccepire se fosse uno spirito fasullo (quello che risulta uno pseudo-spirito) a fare le spese dello studio. Senza studio e senza verifica, è molto probabile che ci si lasci guidare da uno «spirito» interessato, dallo spirito della soggettività e della non verità, uno spirito — questo — che ha il potere di travisare la parola divina, e così portare l'anima alla perdizione.*

*Che Dio vi benedica e vi mantenga sempre nella sua Parola. A voi tutti, Pace e Bene!*